

ti di grande qualità e di senso da condividere a vantaggio dei molti. Nove capitoli densissimi, da studiare più che da leggere. E poi, da praticare. Un libro che ogni organizzatore culturale farebbe bene a tenere sulla scrivania, pronto all'uso.
Ilaria Angelone

Gli scrittori e la radio, storia di un teatro invisibile

Rodolfo Sacchetti

Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile

Firenze, University Press, 2018, pagg. 144, euro 14,90



Nell'era dei *social* e dell'immagine a tutti i costi, occuparsi di radio può sembrare un paradosso. E invece, una storia del mezzo può contribuire alla riscoperta della parola, altrimenti negletta. Prova ne è questo libro di Rodolfo Sacchetti che, dopo il volume dedicato al

radiodramma italiano prima della televisione (*La radiofonica arte invisibile*, 2011) torna sul tema focalizzandosi sul controverso rapporto tra gli scrittori italiani e la radio, dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Si comincia con le conferenze per ragazzi di Walter Benjamin e la *Pedagogia scherzosa* di Janusz Korczak, antitetiche alla propaganda del nascente regime nazista. La fiducia nel valore divulgativo della radio, nell'era della riproducibilità tecnica, fa da *leit-motiv* al volume, che prosegue con l'analisi degli anni Trenta, tesi tra il successo popolare de *I quattro moschettieri* e il dibattito lanciato dal manifesto di Enzo Ferrieri, tra cui spicca la posizione di Massimo Bontempelli, fondamentale per definire un linguaggio specificatamente radiofonico. La narrazione di Sacchetti si fa, a questo punto, franta e illumina per *flash* episodi noti - la cronaca "marziana" di Orson Welles - e meno noti della guerra, come il fenomeno dei notturni, da MacLeish a Dylan Thomas, prima di tornare all'Italia e al dopoguerra, alla nascita del Terzo programma e alle avventure letterarie (*Scrittori al microfono, Interviste con se stessi, L'approdo, Teatro dell'usignolo*) e teatrali (Antonio Santoni Rugiu), nonostante le perplessità (Adriano Magli). La seconda parte del volume è invece dedicata alle monografie, episodi salienti nella definizione di una coscienza civile nazionale, come le opere per musica di Alberto Savinio; le *Norme per la redazione di un testo radiofonico* di Carlo Emilio Gadda; il primo radiodramma neorealista, *La domenica della*

buona gente di Vasco Pratolini e Gian Domenico Giagni; l'adattamento de *La giustizia* di Giuseppe Dessi. Chiudono il volume *l'exkursus* negli anni Novanta, con la pièce del '95 di Antonio Tabucchi, *Marconi, se ben mi ricordo*, e una carrellata di immagini di copioni e vecchie radio, a ribadire il giusto *amarcord* verso uno strumento che, prima dell'avvento della società dello spettacolo, ha fatto la Storia d'Italia.
Roberto Rizzente

Valentina, diva conturbante

Alfonso Amendola, Francesco Demitry,

Cristina Formenti

Valentina Cortese, un'attrice intermediale

Milano, Mimesis, 2019, pagg. 273, euro 26

Ci sono S che si pronunciano sempre maiuscole ed S che si rizzano, pronte a colpire l'immaginazione. E c'è una sola Signora tanto Spettacolare da esser definibile «Ultima Vera Diva» (così Formenti nell'introduzione), come c'è un solo Giorgio regista. Questa che vi consiglio di leggere è la Guida Definitiva alla Leggenda della Signora col turbante, della Diva conturbante. In nove capitoli-epifania, il titolo di uno solo dei quali stecca di brutto ("Il Ventennio strehleriano"), il volume squaderna l'epopea di Valentina Cortese nello *show-biz*. A me piace ricordarla a Portofino e immaginarla rispondere, parafrasando la Swanson di *Sunset Boulevard*, a un fan che l'avesse salutata con un «Signora, lei è stata grande»: - Io sono sempre grande, è il Teatro che non è più Piccolo! -. Fu vera Gloria? La sentenza non è punto ardua. Indimenticabile Eleonora Torlato-Favrini, sorella di Rossano Brazzi, nel più bello dei brutti film della storia del cinema, che condivide il podio con *Casablanca*, *The Barefoot Contessa* di Joseph L. Mankiewicz (1954), mitico *director* del *top stage movie* *Eva contro Eva*, sul set ligure sempre in zona Tigullio, per l'esattezza a Rapallo, oppure nei panni di Séverine mentre cerca la portaradio in *La nuit Americaine* (in italiano, *Effetto notte*) di François Truffaut. E concludiamo il caldo suggerimento di lettura con un referendum teatrale tra i cultori di Valentina Ljubov nel giardino cechoviano griffato Giorgio e i detrattori che giudicano - non si sa con quale autorità - la memorabile interpretazione, tutta caccole e carrettelle. Attenzione: dai risultati di questo referendum dipendono il futuro e la sorte della scena nazionale!
Fabrizio Sebastian Caleffi



Alla scoperta di Savinio poligrafo

Alessandro Tinterri

Savinio e lo spettacolo

(edizione riveduta e ampliata)

Imola, Cue Press, 2018, pagg. 200, euro 29,99

Torna in libreria, in un'edizione riveduta e ampliata, *Savinio e lo spettacolo*, fondamentale testo di Alessandro Tinterri su uno dei protagonisti della scena novecentesca, colui che, per il suo respiro europeo a tratti incompreso, venne definito da Leonardo Sciascia «lo scrittore italiano per gli italiani più straniero». La vita dell'artista viene ricostruita a tuttotondo a partire dalle fonti dirette, vale a dire lettere e documenti, e la sua opera è ripercorsa anche con la fondamentale integrazione finale, quella di alcuni testi «sparsi e irripetibili», come li definisce Tinterri (*La morte di Niobe, Agamennone, Vita dell'uomo e Orfeo vedovo*). Nella parte precedente, invece, la vita e l'opera di Savinio sono interpretate con uno sguardo particolare, quello puntato sulle affinità che legavano l'artista allo spettacolo, inteso nel suo significato più completo. «Obiettivo di questo saggio - scrive infatti Alessandro Tinterri - è rivendicare appieno la dimensione teatrale nel contesto più vasto del Savinio poligrafo, illustrarlo come uomo di teatro, coinvolto nelle vicende della scena italiana, di più, come intellettuale interessato alle diverse forme della comunicazione». Un atteggiamento che, spesso, non gli valse una reciproca attenzione da parte dell'universo teatrale, sempre sospettoso nei confronti degli "irregolari". Eppure, in ogni caso, la vita del palcoscenico resta in primo piano nell'attività complessiva di Savinio. È quello che Tinterri chiama il «referente ideale» sia per la sua pittura che per la sua scrittura. «Intersezione di più linguaggi espressivi - dice infatti lo studioso -, il palcoscenico è stato una sorta di approdo naturale, dove il plurilinguismo di Savinio ha trovato modo di ricomporsi, dove il proteiforme Savinio ha ritrovato la sua dimensione unitaria». E al teatro egli guardava come l'amante geloso (la gelosia è per lui la «più vilipesa delle passioni»), l'amante respinto e sofferente «nel vedere l'oggetto del suo amore perdersi, sciuparsi, dissiparsi per non saper riconoscere la sua felicità, la sua sola, vera felicità». *Pierfrancesco Giannangeli*

